

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno ventiduesimo n° 3 maggio/giugno 2018 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Innocenzo III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



"DICE CHE" Roberto Roversi

**"Dice che la violenza è stupida e imperfetta
La violenza è un luogo comune.
La violenza è vecchia e senza fantasia.
La violenza è inutile e malata.**

**Dice che la libertà è difficile
e non è lì che aspetta.**

La libertà fa soffrire. La libertà spesso fa morire.

La libertà ha tre segni semplici e terribili:

vuole la mano

vuole il cuore

vuole la pazienza".



SOMMARIO N. 3° MAGGIO - GIUGNO 2018

Questo numero è dedicato al "25 APRILE - LA RESISTENZA"

- | | | |
|-----------|---|-------------------------------|
| -) Pag. 2 | "EDITORIALE n. 1: Conservare pietas & humanitas" | la Redazione |
| -) Pag. 3 | "EDITORIALE n. 2: Dialogo tra un italiano e un non" | di Marco Cinque |
| -) Pag. 4 | "25 Aprile. Resistenze dentro profondità del mondo" | di Angelo Ferracuti |
| -) Pag. 5 | "NICARAGUA. CLARIBEL ALEGRIA CI HA LASCIATI" | di Marco Cinque |
| -) Pag. 6 | "L'importanza di comprendere la geopolitica" | di Dino Verderio |
| -) Pag. 7 | "Da leggere: Idee femministe latinoamericane" | di Alessandra Riccio |
| -) Pag. 8 | "CERTE COSE SONO SEMPLICI: ... IL 5 x 1000" | Ass. Italia-Nicaragua Viterbo |

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2018 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sogna tori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2018 - 39 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA: SOCIO €. 20,00 TESSERA: STUDENTE €. 15,00

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:

-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 18 marzo 2018 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 900)

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE

ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -

01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - mail: itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE N° 1:
PER CONSERVARE
PIETAS & HUMANITAS."**

Le recenti elezioni politiche non hanno fatto altro che fotografare i pessimi umori del paese. Un paese diviso a metà tra Lega e 5Stelle è lo specchio della società che il voto ci restituisce. Per chi segue la vita politica nelle strade quotidianamente si scontra con una deriva reazionaria che puzza di nostalgie fasciste e demagogia populista razzista; in un misto di paura e rabbia. La speranza è far piazza pulita dello straniero invasore quasi che crisi, disoccupazione, mancanza di prospettive fossero davvero colpa di profughi e immigrati.

Ributtarli a mare. Un orrore che chiunque sia onesto intellettualmente sa che non solo è impraticabile, ma non serve a niente. La tragedia migratoria si risolve solo agendo sulle sue radici. Mettendo fine a guerre e neocolonialismo. Mettendo fine al muro che divide il Sud dal Nord del mondo.

Follia pura, figlia di pseudo giornalismo e fallimenti di un centrosinistra incapace della benché minima risposta ai grandi problemi dell'Italia. Che cosa può esserci più a destra delle politiche governative del centrosinistra?

Più a destra dell'attuale gestione sull'immigrazione, sulla cosiddetta "sicurezza"? Del Jobs Act? Del massacro di ciò che resta della scuola pubblica? Del cinico depotenziamento della legge sulla tortura? Dell'affossamento dello ius soli? Della pietra tombale calata sulla riforma del sistema penitenziario? È vero che al peggio non c'è mai fine, ma cos'altro vogliamo, le leggi razziali? Così nell'immaginario della nostra gente i migranti sono divenuti tutti nemici, criminali, assassini e stupratori.

Poco importa che il femminicidio sia vergogna di tutti e tutto il mondo.

Niente sembra poter far argine a questa penosa deriva della mente collettiva. L'aver scimmiettato la destra, come fatto dal Pd di Renzi da partito socialdemocratico a formazione di destra moderata, fa vincere la destra vera. Si preferisce l'originale alla copia. **Così anche noi ora abbiamo un bel partito lepenista (la Lega sovranista, protezionista e xenofobica) da combattere, come in Europa.**

Quanto agli altri vincitori, il 32% dei 5Stelle, non è facile attribuire un orientamento politico; una forza populista cantrice del superamento dei vecchi schemi "destra e sinistra", con le caratteristiche di un movimento antisistema. Non promettevano posti di lavoro, hanno mostrato di praticare una politica anticasta con i rimborsi, si battono per un reddito minimo (con una

formulazione discutibile), si presentano soprattutto, ahimè, come angeli senza passato. Il "fascismo buono" di Roberta Lombardi, l'attacco di Luigi Di Maio alle Ong, impegnate nel recupero dei migranti nel Mediterraneo, con l'accusa di essere "taxi del mare", non hanno minimamente scalfito il consenso elettorale.

Sarebbe il caso di interrogarsi su cosa ha fatto dei 5 Stelle la prima forza politica. Possiamo stigmatizzarne la rozzezza, il moralismo d'accatto, l'incerta affidabilità democratica; ma l'analisi dei dati elettorali parla chiaro. Né i 5 Stelle sono una calamità naturale, né i votanti che ne ha fatto il primo partito sono degli imbecilli. A meno di non voler regalare alla marea nera anche gli 11 milioni di cittadini a 5Stelle.

Resta il fatto che per la prima volta due diversi populismi "dal basso" (il nord legista e il sud grillino) ma uniti contro la classe dirigente (i populismi "dall'alto" di Berlusconi e di Renzi) si sommano senza elidersi, e fanno un blocco sociale inedito, cementato in primo luogo dall'arroccamento contro i migranti. **"Le ironie della storia non finiscono mai: il programma gramsciano dell'alleanza progressista e rivoluzionaria fra nord e sud si realizza nel suo contrario"** (Ida Dominijanni).

Quanto alla sinistra che si era presentata divisa tra un tentativo unitario (Liberi e Uguali) e uno identitario (Potere al Popolo) è andata peggio del previsto, con risicate percentuali che la confinano in una modesta enclave, che rischia di rinviare a improbabili tempi migliori il discorso per ricostruire un nuovo soggetto politico, per una costituente per l'alternativa. Per i più pessimisti, centrosinistra e sinistra non solo sono in frantumi, ma consegnati agli archivi della storia.

Oggi siamo spaventati perché quello che hanno definito il "cambiamento" (l'inizio della terza repubblica post-ideologica come annuncia Di Maio) ci evoca solo incubi e paure, perché nasce proprio da incubi e paure; perché cresce dalla rabbia, dal desiderio di rivalsa, dal vuoto di valori, dall'incapacità di socializzare, dalla deriva individualista, dal rifiuto della memoria, dall'abitudine a demandare.

Oggi siamo spaventati nel vedere in faccia la realtà italiana, fascista e nazionalista. Esplicita nella coalizione vincente e serpeggiante nel maggiore partito. Ma la malattia non è nuova né recente, nuova e recente è la totale mancanza di anticorpi.

Allo stato attuale "accettiamo" l'ineluttabilità di ciò che è maggioranza. Il nuovo volto e anima dell'Italia piegata a questo cambiamento si mostra per quel che veramente è, senza

trucco né travestimento, col volto sfigurato e l'anima corrotta. Forse questi sono il volto e l'anima che in fondo ha sempre avuto. Oggi, stare dalla parte degli ultimi, sposare ciò che è più giusto essendo solo minoranza, è più difficile di ieri. **Noi però obbediamo alla ragione, alla verità, alla giustizia, alla reciprocità e a tutto quel che idealmente fa di noi degli esseri umani.**

Continuiamo a pensare a un volto e un'anima dell'Italia culla di bellezza, cultura, solidarietà, che rilancia l'integrazione, la pace sociale e non a un luogo di razzisti, fascisti, populistici e intolleranti che prosperano e speculano sul conflitto e sulle macerie umane. Dopo il 4 marzo non ci aspetta una tiepida primavera, piuttosto un gelido inverno fuori stagione che sarà lungo. Parole come uguaglianza e solidarietà, seppur sempre "viventi" nell'animo delle persone, non riescono a tradursi in obiettivi politici; hanno perso di efficacia, sono state ridotte a simulacri di se stesse, accusate di un ridicolo conservatorismo, a uso esclusivo di anime belle, minoranze afone in un deserto di socialità. Ci attendono compiti gravosi ineludibili.

"Difendere la costituzione democratica e antifascista del nostro paese.

Difendere i diritti umani di tutti gli esseri umani. Difendere il mondo vivente, casa comune dell'umanità. Opporci alla guerra e a tutte le uccisioni.

Opporci al razzismo e a tutte le persecuzioni. Opporci al maschilismo e a tutte le oppressioni. Riproporre il fine della piena occupazione e della protezione sociale universale. Riproporre il diritto di tutte e tutti alla casa, alla salute e all'assistenza, allo studio e al sapere, al lavoro e al riposo, a una vita degna e solidale, alla sicurezza e al benessere, alla condivisione dei beni e del bene. Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni" (Peppe Sini *Centro ricerca pace e diritti umani*).

Il concetto di solidarietà, implica ad un tempo il riconoscimento dell'uguaglianza e della irriducibile differenza dell'altro, può essere una buona misura nella lotta contro il dominio e per la libertà. Solidarietà come arma contro ogni forma di sfruttamento e aggressione. Perché **"Là dove qualcuno resiste senza speranza, è forse là che inizia la storia umana"** (Jannis Ritsos).

Per questo ancora una volta vi chiediamo di tesserarvi all'Associazione Italia-Nicaragua, contro tutti i razzismi, discriminazioni, nazionalismi, fascismi. Per conservare *pietas & humanitas*.

Buona lettura a tutte & a tutti, arriverci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 18 marzo 2018.

**“EDITORIALE N° 2:
DIALOGO TRA UN
ITALIANO E UN NON”
di Marco Cinque**

NON: Che significa essere italiano?

ITALIANO: Significa nascere in Italia, cioè un paese stupendo, con una democrazia, una Costituzione meravigliosa, la storia, l'arte, la poesia, la musica, il mangiare buono, la moda, la Ferrari, la Nazionale, fantasia, simpatia, generosità, creatività, ma...

NON: Ma?

ITALIANO: Ma la situazione attuale ci sta precipitando nel degrado più assoluto, non è più sostenibile, uno schifo totale.

NON: E di chi sarebbe la colpa di tutto questo?

ITALIANO: Ad esempio gli zingari, quelli lì, proprio davanti casa mia, li vedi?

NON: Vuoi dire i Rom?

ITALIANO: Sì, Rom, ma sempre zingari sono. Non li vedi? Rubano, mandano i figli e le mogli a mendicare, vivono nei campi nomadi ma hanno auto di lusso e sono miliardari.

Se non fai attenzione rapiscono i tuoi bambini e li rivendono o li tengono come schiavi. Si rifiutano di lavorare e preferiscono fare gli zingari, così come fanno. Devono tornare a casa loro!

NON: Scusa, sorvoliamo sulla serietà di tutte le accuse che muovi, ma molti di loro sono italiani e sono già a casa loro. Dove vorresti mandarli?

ITALIANO: Non lo so e non mi interessa, l'importante è che se ne vadano via, che non rovinino l'Italia.

NON: Scusami ancora, ma non potendo andare in un altro paese e non potendo restare in Italia, allora dovrebbero essere rinchiusi in luoghi recintati e controllati, tipo campi di concentramento?

ITALIANO: Ti ripeto che non lo so e non è un problema mio. Il problema è che loro sono un problema.

NON: Beh, da questo ragionamento si capisce come sia stato possibile per gente come Hitler e Mussolini prendere il potere e fare quello che hanno fatto.

ITALIANO: Che c'entra?

Quello era un altro momento storico, adesso è diverso. Prova a viverci tu con gli zingari fuori dalla porta di casa tua e poi mi racconti.

NON: E bastano gli zingari per fare dell'Italia uno schifo?

ITALIANO: Magari! ci sono anche queste invasioni di immigrati, soprattutto

gli islamici, che tra un pò ci butteranno fuori e si prenderanno il nostro paese.

NON: Così pensi che tutte le persone che scappano dalle guerre, dalla miseria e dalla fame siano intenzionate a prendersi l'Italia e a mandare via gli italiani?

ITALIANO: Beh, ma non lo vedi?

Non vedi che stanno rubando il lavoro dei nostri figli?

Non vedi che mettono le bombe dappertutto?

Che vogliono costringere le nostre donne a mettersi il burqa?

E tutti questi cinesi che stanno facendo fallire le nostre aziende?

E i neri che sbucano da tutte le parti e ti chiedono l'elemosina senza pagare le tasse?

E quelli che spacciano droga ai giovani italiani?

E le prostitute che magari ti attaccano pure una brutta malattia e rovinano le famiglie?

E le badanti che maltrattano i vecchi e si fanno intestare la loro casa?

Possibile che non riesci a renderti conto che sarebbe ora di farla finita? Che se ne tornino a casa pure loro, sai quanti problemi avremmo risolto.

NON: Così pensi che se sparissero Rom e immigrati, senza peraltro curarti di capire come farli sparire, allora l'Italia sarebbe un paese migliore?

ITALIANO: Sicuramente migliore di quello che è adesso, anche se ci sarebbero altri problemi da risolvere, però avremmo fatto un grande passo in avanti.

NON: Devi però considerare che, per un sacrosanto principio di reciprocità e di equità, se l'Italia dovesse espellere tutti i non italiani o anche quelli semplicemente non graditi come i Rom, allora poi dovrebbe riprendersi tra i suoi confini tutte le decine di milioni di emigranti italiani in giro per il mondo, col risultato che questo paese diventerebbe il più sovraffollato del pianeta.

ITALIANO: Ma gli italiani sono diversi, sono più onesti, lavorano, portano cultura, insegnano agli altri a mangiare bene. Non c'è proprio confronto.

NON: Continui, fin dall'inizio, a ragionare per stereotipi, regalando agli italiani quelli positivi e affibbiando ai non italiani o agli ospiti sgraditi quelli negativi. Allora, da non italiano, ti invito a ribaltare la prospettiva e a ragionare su questo:

Voi italiani votate politici ladri e corrotti, vi fate governare da loro perché

anche voi siete tutti ladri e corrotti. Siete mafiosi, camorristi e 'ndranghettisti. Siete razzisti, bestie che vanno allo stadio per picchiarsi, spararsi e accoltellarsi.

Siete evasori e scansafatiche, volete il posto di lavoro ma non volete lavorare, timbrate il cartellino e poi vi fate i fatti vostri.

Truffate continuamente lo Stato facendovi passare per disabili e per prendervi pensioni che non vi spettano. Vi riempite di sputi e schiaffi nelle vostre riunioni condominiali per scemenze: il rubinetto che goccia, la lampadina che non si accende e altre amenità.

Riempite di escrementi di cane i marciapiedi. Acquistate a caro prezzo i vostri cani di razza, mentre lasciate i canili pieni, alla faccia della sensibilità verso gli animali. Saltate sempre la fila cercando di gabbare chi vi precede.

Parcheggiate in doppia e tripla fila, in curva, ostruite gli accessi ai marciapiedi previsti per le carrozzine e occupate i posti riservati ai portatori di handicap.

Manganellate gli operai e gli studenti che chiedono il rispetto dei diritti.

Sfrattate senza pietà intere famiglie.

Lasciate i vostri bambini nelle mani di preti pedofili e regalate l'8 per mille ai cardinali che si rimpinzano a vostre spese. Sfruttate i lavoratori stranieri, li fate lavorare in nero.

Quando siete nelle vostre automobili vi riempite di insulti, siete capaci di ammazzarvi per un nonnulla.

Voi italiani andate nei paesi poveri a depredare le loro ricchezze, le loro risorse. Riempite di rifiuti tossici e di veleni radioattivi quei paesi (lo fate anche in casa vostra).

Tornate ancora in quei paesi per fare le vostre guerre chirurgiche e umanitarie.

Esportate miliardi di armi in quei paesi e pretendete che restino pacifici.

Picchiate le donne, le stuprate, le ammazzate, lo stesso fate coi bambini, soprattutto all'interno dei vostri nuclei famigliari.

Pretendete che di voi emerga solo lo stereotipo buono, così avete governanti pagliacci fatti a vostro modello e misura: i Berlusconi, i Renzi, i Grillo (per citare i più tragicamente comici), che portano la vostra immagine in giro per il mondo.

Ma il mondo forse si è fatto un'idea non proprio degna sul vostro conto.

MORALE DELLA FAVOLA

Lo stereotipo, come unità di misura per giudicare una persona, una comunità, un gruppo etnico, una cultura o un popolo, è il mezzo più rapido ed efficace per condurci al conflitto.

"25 APRILE LE RESISTENZE DENTRO E LA PROFONDITÀ DEL MONDO"

di Angelo Ferracuti

Ho sempre pensato che di partigiani e di Resistenze ce ne sono stati molti nelle tante geografie e ambienti, contadini e urbani, così come sono stato sempre dell'idea che quando la Storia accelera, lo spazio individuale delle scelte si riduce.

Quello del destino stringe a un feroce faccia a faccia con se stessi.

C'è stata la Resistenza eroica e ufficiale, quella politica, militare e organizzata, ma anche una minore fatta dai molti, non meno necessaria, di chi si è dato per generosità un coraggio che forse anche un minuto prima non sapeva di possedere, e quel coraggio l'ha pagato con la propria vita o salvandone un'altra.

Pensando oggi 25 Aprile a quella generazione di cittadini combattenti sembra irripetibile, come quell'epica lontanissima e lirica dei libri di Beppe Fenoglio che ha raccontato la lotta partigiana in alcuni romanzi formidabili come *"Una questione privata"*, dove storia individuale e Storia collettiva diventano una cosa.

Ecco, insieme con quella pubblica, eroica (e retorica), è esistita ed esiste anche una Resistenza privata.

Questo si ripete sempre a ogni scontro epocale tra civiltà e barbarie, che è quotidiana, nel Nord e nel Sud del mondo, in un autobus affollato o in un treno per un insulto razzista, in una fabbrica quando le leggi del profitto mettono i lavoratori uno contro l'altro e si diventa piccoli kapò pronti a tutto pur di mantenere un privilegio consumistico; nelle scuole votate al marketing, negli ospedali indirizzati al business etico, laddove si diventa complici del pensiero unico.

Questo conflitto lo stiamo vivendo anche adesso, diverso e in parte sommerso, ma con le stesse lacerazioni umane, prima che sociali e politiche. Lo stiamo vivendo con distanza di valori da allora, una frattura dolorosa tra una forte esperienza del mondo e un sogno di trasformazione e il reality show dell'eterno presente dove **"sembra scomparsa la profondità del mondo"**, per dirla con le parole di Paolo Volponi.

La nostra Resistenza civile è forse minoritaria, ma c'è.

Tacere, non fare quella scelta, significa ancora abdicare al proprio dovere di esseri umani, permettere una

violenza, un'ingiustizia, diventare indifferenti di fronte a una sopraffazione tra forti e deboli, soprattutto rispetto ai popoli migranti, due volte vittime di un capitalismo selvaggio che sottomette globalmente e respinge localmente.

Come allora, anche oggi una parte maggioritaria del nostro paese, minacciata dalla crisi, anestetizzata dal pensiero debole, orfana della politica, sta cedendo alle lusinghe di un'indifferenza che è diventata ideologia forte, poetica del social solo, narcisismo di massa e preludio a una nuova barbarie, se ci pensiamo bene già in corso da tempo.

La Resistenza privata, prima ancora di quella collettiva, non ha bisogno di grandi esibizioni, basta essere fino in fondo cittadini, ci sono persone civili che la esercitano quasi senza rendersene conto, altri devono fare uno sforzo maggiore perché disabituated a prendere la parola.

Sì, perché la Resistenza è fatta anche di nuove parole, la lotta avviene anche e soprattutto nel lessico, nel rimettere in circolo certi vocaboli civili, e anche nel fare con passione un racconto diverso, onesto della realtà, e praticare un pensiero sovversivo cercando di riportare in luce ciò che l'informazione asservita alle logiche dell'inserzionista, e la cattiva cinematografia, trasformano in accattivante, anestetizzante e odiosa fiction.

QUESTO DOBBIAMO E POSSIAMO FARE OGNI GIORNO E PER TUTTI I GIORNI DELL'ANNO.

"CARI RAGAZZI, UN PENSIERO E UN FIORE AI PARTIGIANI. A TUSCANIA LA NUOVA SEZIONE ANPI"

L'Associazione Italia-Nicaragua, di Viterbo, invita ad iscriversi alla nuova Sezione ANPI di Toscana.

Lo facciamo prendendo a prestito un testo di Paolo Cognetti: **"A noi, che apparteniamo alla generazione che dimentica, tocca il dovere di ricordare. Perciò teniamo altissima la guardia verso il fascismo che ricompare in forma di razzismo, disuguaglianza sociale, violenza sulle donne, oblio di ciò che è stato"**.

Paolo Cognetti, vincitore della LXXI edizione del Premio Strega - 2017 - con il romanzo "Le otto montagne" (Einaudi), a scritto un messaggio rivolto ai ragazzi in occasione del lancio della campagna di tesseramento all'Anpi. Ecco il messaggio, ed ecco come si è qualificato in firma:

Paolo Cognetti, Anpi Bovisa, Milano.

"Cari ragazzi,

stanno morendo gli ultimi partigiani.

Sono passati 75 anni da quando, in Italia, ragazzi e ragazze della vostra età decisero di rivoltarsi contro il fascismo sotto cui erano nati e cresciuti.

Erano simili a voi nei volti, nei corpi, negli amori, nelle passioni, ma avevano sperimentato sulla propria pelle che cosa significa vivere in una dittatura, subire leggi ingiuste, essere derubati di libertà e giovinezza e mandati a morire in guerre di aggressione verso altri popoli.

Quando nel 1943 presero la via della montagna furono chiamati partigiani, che significa battersi per propria scelta e non per forza, non per invadere ma per difendersi da un'invasione, e la loro fu chiamata Resistenza: il movimento che portò alla Liberazione dal fascismo e dal nazismo e che festeggiamo ancora oggi, ogni 25 aprile.

Altri partigiani non combatterono in montagna ma nelle fabbriche, nelle carceri, nei campi di prigionia in giro per l'Europa, senza fucili e bombe a mano ma resistendo con le loro azioni e con le loro idee.

Ora quei ragazzi sono tutti scomparsi o quasi.

Non ci sono più loro a raccontarci cos'è stato il fascismo e cos'è stata la guerra.

Scompare con gli ultimi testimoni la memoria diretta di ciò che l'Italia ha vissuto: è un passaggio difficile, molto pericoloso, perché di solito è proprio questo il momento in cui l'umanità dimentica i suoi errori, e li ripete.

Allora generazioni come la nostra, cresciute nella pace che altri hanno conquistato, cominciano a coltivare il germe di nuove violenze e tirannie.

Perciò a noi, che apparteniamo alla generazione che dimentica, tocca il dovere di ricordare.

Leggiamo i libri di quei padri, di Calvino, Pavese, Fenoglio, di Natalia Ginzburg, Primo Levi, Rigoni Stern.

Festeggiamo il 25 aprile come il giorno più bello, leggiamo i nomi dei partigiani sulle targhe dei nostri quartieri, facciamo raccontare la loro storia, **fermiamoci a dedicare a ognuno un pensiero e un fiore.**

Teniamo altissima la guardia verso il fascismo che ricompare in forma di razzismo, disuguaglianza sociale, violenza sulle donne, oblio di ciò che è stato.

Mostriamo che siamo in grado di raccogliere il testimone con parole, idee, azioni, e facciamo di noi stessi i nuovi partigiani.

Un abbraccio,
Resistenza sempre".

Paolo Cognetti
Anpi Bovisa, Milano

Buon viaggio amica e compagna Claribel, il tuo cuore continuerà a battere nel mio e la tua poesia sarà sempre una luce nel buio dei nostri giorni... (Scrittrice e poetessa che Eduardo Galeano ha definito "uguale al suo nome", una delle voci contemporanee più importanti dell'America Latina. "Nasciamo tutti poeti. La cosa brutta è che a metà strada ci smarriamo e dimentichiamo il nostro stupore" Sintesi intervista L'Alegria di Claribel "Il Manifesto" del 29 settembre 2012).

"Di patria nicaraguense e matria salvadoregna", come ama definirsi Claribel Alegria, nata a Esteli, piccola città del Nicaragua nel 1924, è una scrittrice e poetessa tradotta in 15 lingue, considerata la contemporanea più importante dell'America Latina. A Santa Ana nel Salvador Claribel trascorre l'infanzia e l'adolescenza, dove vive per la prima volta la spietatezza di una dittatura. L'impressione è così forte che lei scomporrà e ricomporrà questo periodo di vita nei romanzi, nei racconti e in tantissime delle sue poesie. Si laurea in Lettere e filosofia alla George Washington University, città in cui incontra Darwin J. Flakoll, che sposa nel 1947. La coppia avrà quattro figli e vivrà in una comunione di amore, ideali, viaggi, creatività.

Nel 1948, grazie all'aiuto del Nobel per la letteratura Juan Ramón Jiménez, viene pubblicata la sua prima raccolta di poesie, Anillo de Silencio.

Nel 1978 riceve a Cuba il Casa de las Américas, il più prestigioso premio letterario centroamericano.

Negli anni '70 Claribel aderisce al Fronte Sandinista di Liberazione e partecipa alle proteste contro la dittatura di Somoza. Dopo aver vissuto in vari paesi europei e latinoamericani, nel 1979 Claribel e Darwin scelgono di trasferirsi in Nicaragua e scrivono libristimonianza sulla realtà centroamericana. Uno di questi, **Ceneri di Izalco**, racconta la toccante storia d'amore nel contesto della repressione e dei massacri del 1932, perpetrati contro i contadini indios del Salvador, è stato tradotto per in italiano per Incontri editrice di Sassuolo. Così è stata finalmente compiuta la volontà di Italo Calvino, che per primo aveva tentato di tradurre l'autrice nella nostra lingua. Claribel Alegria oggi vive a Managua e ha al suo attivo una produzione ricchissima, che comprende romanzi, saggi, libri per bambini e raccolte poetiche.

I versi di Claribel Alegria sono semplici, eleganti e luminosi. Parlano della vita, dei soprusi subiti dai più deboli, delle ferite che lascia in noi la morte dei "nostri morti", dell'ordine naturale delle cose e del disordine creato dalle ingiustizie che l'uomo commette sull'uomo e sulla natura (...)

Cerca le sue radici nella mitologia indigena dei maya e degli aztechi e riscatta le figure leggendarie oltraggiate dai conquistatori (...) Claribel fonde tutto questo in una singolare e limpida voce che denuncia e interroga, dialoga col mistero, combatte e, anche quando perde, non si arrende perché in lei prevalgono l'amore e la luce. Come dice di lei lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano, "Claribel è uguale al suo nome", chiara e bella, e così anche la sua poesia.

In un mondo dove le parole sono spesso strumenti d'inganno, gli scrittori e i poeti non dovrebbero assumersi la responsabilità di chiedersi: "Quante volte riusciamo ad essere ciò che scriviamo?"

Sì, credo che gli scrittori e i poeti abbiano davvero la responsabilità di porsi questa domanda.

E il mio pensiero va subito a poeti come Roque Dalton, Otto René Castillo e Leonel Rugama, che hanno vissuto secondo ciò che predicavano, consegnando la propria vita.

Per quello sono stati assassinati.

In molti paesi del mondo ci sono poeti che ancora oggi vengono censurati, minacciati, arrestati, esiliati e talvolta persino uccisi, come ad esempio il saudita Hamza Kashgari che rischia il patibolo per una sua composizione o il cinese Zhu Yufu, condannato a sette anni di prigione per alcuni versi o la giovane scrittrice colombiana Angye Gaona che rischia 20 anni di carcere. Perché la poesia, se è libera, mette così paura al Potere?

Il Potere teme tutto ciò che è espressione libera, non solo i poeti.

Nel linguaggio poetico l'amore è l'argomento più abusato e spesso banalizzato.

Com'è possibile trasformarlo da un fatto personale e autocelebrativo in qualcosa di collettivo e universale, in una rivendicazione, un atto di resistenza per difendere la propria umanità dalla disumanità che incombe?

Si abusa a volte dei temi dell'amore e della morte e certamente si banalizzano. L'autore, scrittore o poeta, deve tenere conto del fatto che ciò che egli vuole esprimere non appartiene solo a lui e che nel comunicarlo deve cercare di renderlo universale. Certo, deve tentare di difendere i suoi scritti dalla disumanizzazione, per questo motivo è necessario che ogni giorno si

sforzi di scrivere meglio, di essere più onesto con se stesso nell'aiutare il lettore a scoprirsi.

Tranne alcuni casi, in Italia i poeti contemporanei più conosciuti utilizzano per lo più un linguaggio di nicchia ricercato e complesso, che li relega nei percorsi autoreferenziali dei circuiti accademici e dei salotti letterari, distanti dalla capacità di comprensione della gente comune. Che ne pensi e cosa consiglieresti loro?

Parlerò di me, del caso mio, perché non ho il diritto di parlare per gli altri. Attraverso la mia poesia voglio comunicare e cerco di essere trasparente, di eliminare le foglie morte.

Ho scelto il verso libero, mentre altri poeti si sentono più comodi scrivendo in modo barocco, e perché no?

Bisogna essere liberi, cercarsi e ricercarsi; provare a trovare la propria misura. Sono i lettori poi a scegliere.

Parlando di pregiudizio, di settarismo e di muri che dividono, la poesia normalmente viene relegata in compartimenti stagni di appartenenza, separata dagli altri linguaggi dell'arte e della comunicazione. Che ne pensi di una possibile riunificazione, di un'interazione tra i diversi percorsi espressivi?

Tanto più si tenta di relegare la poesia, quanto più essa brilla da tutte le parti e si introduce nelle diverse forme di espressione, non solo nella letteratura, ma in tutte le altre arti e nella scienza. Ecco, la poesia invade la scienza.

Come possiamo andare al senso più autentico della poesia, alla sua funzione sociale, al suo ruolo, alla sua utilità, se spesso invece siamo prigionieri di formalismi letterari, di gabbie stilistiche, di parametri grammaticali e persino di sperimentazioni eccessive che gli stereotipi e le convenzioni che monopolizzano questo linguaggio ci pongono e ci impongono?

Penso che i poeti non debbano cercare di essere utili alla società come qualsiasi altro individuo. Non è che io pensi che una poesia (...) possa cambiare il mondo, però può certamente aiutare ad aprire gli occhi, a cercare. Per me lo hanno fatto Vallejo, Pessoa, Ungaretti e tanti altri.

Se, come credo, è vero che tutte le persone nascono con la poesia, ma la maggior parte semplicemente lo dimentica, quel che conta non dovrebbe allora essere soltanto la poesia stessa, finalmente senza fregarci del titolo di poeti?

Anch'io lo credo, sono d'accordo con te che nasciamo tutti poeti.

Quale bambino non è poeta?

La cosa brutta è che a metà strada ci smarriamo e dimentichiamo il nostro stupore. Diventiamo più complicati, impermeabili, insensibili.

**“L'IMPORTANZA DI
COMPRENDERE
LA GEOPOLITICA”
di Dino Verderio**

Nel secolo XXI ha senso parlare di geopolitica? Credo di sì, anche se siamo immersi nella evanescenza politica nazionale e internazionale e abbiamo perso di vista fattori importanti come la Geopolitica che determina il potere dei paesi ricchi su quelli poveri. Il Centroamerica, il Messico, Cuba e tutta l'area dei paesi tropicali è soggetta a questo dominio che proviene soprattutto dagli Stati Uniti d'America (...)

Il Centroamerica è area di grande interesse geopolitico perché è più facile, meno costoso, il trasporto su acqua verso l'Europa e l'Asia con milioni di consumatori. Inoltre il trasporto su acqua è soggetto a meno controlli ed è più facile quindi il trasporto di merci di ogni tipo; legali e illegali.

Chi domina le vie d'acqua ha un vantaggio sul sistema globalizzato, per questo ci sono controversie tra gli stati forti per gestire vie marittime di grande interesse. Ci sono controversie tra Cina e Giappone, Usa e Cina, solo per citare quelle più importanti.

Il Canale che doveva essere fatto in Nicaragua, attualmente è fermo per diversi motivi, tra i quali, il Nicaragua che riconosce la Cina ma anche Taiwan con cui commercia.

La maggior parte di imprese della zona franca sono di Taiwan, Corea e altre degli Usa. La Cina ha appoggiato la costruzione di questo canale, l'accordo è tra una impresa cinese e il governo del Nicaragua. Per i cinesi i problemi sono due, il primo, non vuole intensificare le divergenze con gli Usa, secondo, i cinesi non vogliono Taiwan così presente in Nicaragua (...)

Gli Stati Uniti non hanno bisogno solo del territorio e delle vie d'acqua per i grandi trasporti di merci, necessitano di molta mano d'opera a basso costo. Migranti centroamericani, in buona parte illegali, sono la forza lavoro a basso salario nei settori edili, agricoltura, servizi, ristorazione, lavori sulle reti stradali. Va detto che c'è una dominazione degli Stati Uniti in Centroamerica e Messico anche perché viene accettata, diverso è il caso di Cuba, che non ha mai voluto il dominio Usa. L'esportazione centroamericana verso gli Stati Uniti è passata dal 35 al 43% tra il 1995 e il 2000, e poi dal 2001 al 2016 al 48,8%. Gli Usa hanno imposto tasse sui prodotti centroamericani esportati negli Usa (...)

In El Salvador, Honduras, Nicaragua, Guatemala ci sono aree enormi di

zona franca dove le imprese nordamericane fanno produrre roba per bambini, tessili, scarpe, chimica, plastica, accessori per auto, elettronica, imballaggi, frutta e verdura. Alcuni accordi impongono a questi paesi di produrre con materie prime degli Stati Uniti. Lo sfruttamento della forza lavoro è elevata, anche se negli ultimi anni sono stati firmati contratti per migliorare le condizioni dei lavoratori (...)

Il Centroamerica è una specie di collo di bottiglia geografico che divide il nord ricco dal sud povero delle Americhe, invece di essere un ponte per unire popoli e lavoro, benefici e giustizia. La geopolitica attuale è in funzione di interessi poteri sempre più ristretti, invece di essere una possibilità di unire le popolazioni per la difesa del bene comune, riconoscendo ad ogni essere umano il diritto della dignità con un lavoro, l'educazione, la casa, l'acculturazione, la salute, il tempo libero per vivere una natura ancora carica di bellezze da proteggere.

Ancora oggi la geopolitica serve a chi vuole fare esperimenti biologici su esseri umani senza averne il consenso. Vengono eliminati i valori etici e morali, la cultura di pace. Nella Carta Sociale delle Americhe si leggono tante belle proposte, rimaste lì sulla carta, si elencano una serie di diritti, nella realtà si pratica la loro negazione (...). Con l'avvento di Trump c'è una politica protezionista, seguita da altri paesi ricchi che fanno ricadere la loro scelta sulle economie più povere. Esperti del Celac dicono che bisogna aumentare le esportazioni interne all'area Latino e Centroamericana, troppi prodotti arrivano dagli Stati Uniti e Europa provocando un danno alla nostra economia. C'è troppa dipendenza politica ed economica rispetto agli Usa (...). Qualsiasi cambiamento governativo nordamericano fa cadere l'esportazione e mette in crisi il paese. La parola d'ordine è diversificare prodotti esportabili e paesi, allargando le relazioni (...)

La geopolitica è sempre più necessaria capirla, discuterla e praticarla con una visione di progresso e diritti per le popolazioni centroamericane, ma se ne parla sempre di meno. Al contrario, le superpotenze fanno della geopolitica il loro vangelo e per questo che ci sono guerre e speculazioni tra i vari stati. La geopolitica sarebbe necessario studiarla a scuola per far crescere giovani che abbiano una visione del mondo e dei diritti dei popoli.

La geografia la politica sono elementi basilici della vita e non possono essere lasciate nelle mani di chi ne fa un uso privato accumulando ricchezze mettendo alla fame milioni di persone.

La geopolitica non è solo potere su territori e popoli, molto più importante è tutto quello che sta dentro ad un territorio; natura, cultura, arte, relazioni, lavoro, salute, istruzione, boschi, fiumi, laghi, mari. La politica è il saper scegliere, partecipare, discutere, difendere interessi dei popoli.

Geopolitica è dare forza al concetto di comunità, nel senso di vivere collettivamente con diritti e doveri, in pace e riconoscendo ad ogni persona la libertà e i diritti basilari. Nel libro di David Hel "**La democrazia e l'ordine globale**", la geopolitica in atto è quella di passare dagli stati moderni ad un governo cosmopolita, non eletto ma fatto per una gestione globale in ogni parte del mondo, non tenendo conto delle culture, tradizioni, politiche e diritti dei cittadini di ogni parte del mondo. Un segnale di pericolo sulla geopolitica attuale lo fanno anche Andrew Radolf e Marcello Scarone, che lavorano all'Unesco; il primo consigliere per la comunicazione e l'informazione per l'America Latina e il secondo come specialista del programma per la libertà di espressione, democrazia e pace. Vedono i temi trattati da loro in forte pericolo di legittimazione per una geopolitica che non rispetta Stati, Costituzioni, la stessa Umanità, promuovendo una geopolitica del più forte contro il più debole. In Centroamerica, gli Stati Uniti, per anni hanno usato la CIA e il terrorismo armato, contro i popoli del Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Honduras, Panama, per imporre la loro politica di aggressione, i morti in questi paesi sono stati 191 mila, molti i feriti e tra questi qualche migliaia rimasto in sedia a rotelle, innumerevoli i danni materiali.

In Nicaragua, **Padre Miguel D'Escoto**, Ministro degli Esteri, di cui mi onoro di essere stato amico fino alla sua morte, aveva raccolto dati e documenti per denunciare l'aggressione alla Corte di Giustizia dell'Aia, chiedendo un rimborso dei danni umani, civili e morali. Per la prima volta, un paese povero vince una causa contro gli Stati Uniti. La Corte dell'Aia, da la ragione al Nicaragua e chiede al governo Usa di pagare, cosa che non ha mai fatto. Anche nel 2016, il Governo Ortega ha presentato all'Alta Corte dell'Aia, un documento di richiesta del pagamento, prima i due Bush, poi Obama, adesso Trump non vogliono pagare i danni fatti da Reagan.

Questo è un esempio storico di una geopolitica del più forte dove viene meno la giustizia. Per questo chi opera a livello internazionale deve tornare a far valere le ragioni di una geopolitica del diritto e della giustizia dei popoli.

**"DA LEGGERE:
IDEE FEMMINISTE
LATINOAMERICANE"
di Alessandra Riccio**

Francesca Gargallo "IDEE FEMMINISTE LATINOAMERICANE" a cura di Giovanna Minardi, Edizioni Arcoiris Salerno 2016, 201 pagine, 12 euro.

La coraggiosa Edizioni Arcoiris, di Salerno, ha pubblicato Idee femministe latinoamericane di Francesca Gargallo, siciliana, laureata alla Sapienza di Roma ma operante da molti anni in Messico e nell'America Latina. La seguo da sempre e ne ammiro la capacità di intrecciare teoria, accademia e studi sul campo, un metodo faticoso e necessario per mettere le idee teoriche, brillanti e originali quanto si vuole, alla prova del reale, del concreto e del quotidiano. Francesca Gargallo si definisce - e ci tiene - una storica delle idee.

Il compito che si è assunta per questo saggio è quello di mettere in pagina una storia caotica e frammentaria, meandrica per molti versi e certamente poco frequentata dal femminismo "occidentale": quella del femminismo latinoamericano. Essa fa i conti con le molte anime del movimento e con le infinite variazioni e contraddizioni che sono emerse a mano a mano che la coscienza femminile cominciava ad emergere da anime belle e colte, da gruppi etnici o di classe, da donne giovani con un vissuto lontano da quello delle loro tradizioni, da vittime di esperienze di repressione e abuso indicibili, da persone intrappolate nel dilemma se conservare o abbandonare le diversità linguistiche.

Gargallo - che ritiene che il caos sia un fatto positivo e inevitabile - afferma: **"Noi femministe negli ultimi trenta anni non abbiamo più voluto essere eguali agli uomini, bensì instaurare il non-limite di ordini diversi, di numeri pari che convivono nell'atto di spiegare la realtà e l'organizzazione della politica, della non separazione fra natura e umanità. Attenzione, non abbiamo voluto instaurare il multiculturalismo, bensì impregnare la cultura della nostra differenza, renderla plurale, ossia, finalmente universale.**

Abbiamo voluto il non-limite del nomadismo filosofico, mai vincolato a un solo discorso originario".

Gargallo sostiene che l'esistenza delle idee femministe in America Latina è più antica della loro prassi storica e presenta una sua particolarità, cioè quella della stretta connessione fra la contingenza politica ed economica e le idee femministe. Ne sono convinta anche io da molto tempo.

Non dimentico la delusione e lo sconforto dell'india boliviana **Domitila Chungara**, invitata in Messico nel 1975 per Anno Internazionale della Donna, quando, dopo aver raccontato le sue esperienze, condiviso le sue battaglie, ricevuto risposte positive, entra in una delle aule del Congresso ed ascolta donne di mezzo mondo discutere sul piacere clitorideo.

La sua esperienza di moglie di un minatore, organizzatrice di un movimento di donne a difesa e protezione dei lavoratori delle miniere boliviane, vittima della repressione della polizia; la sua antica cultura matriarcale legata a una struttura socio-familiare ancestrale, la fa sentire del tutto estranea e diversa da quel consesso.

Questo episodio mi ha rivelato qualcosa di cui non ho mai inteso parlare molto apertamente e cioè che le donne, non per essere donne, sono fra loro uguali. Se ne rese conto l'antropologa **Fiamma Cordero di Montezemolo** incaricata, anni fa, di intervistare le donne zapatiste in Chiapas, quando si trovò di fronte a quelle combattenti diverse per lingua, esperienza, determinazione, e dovette rendersi conto del fatto che non era affatto sufficiente l'appartenenza di genere per creare affinità.

Nei primi anni settanta ebbi l'idea di interrogare alcune donne latinoamericane sulla questione del femminismo per la rivista che allora dirigevo, **"Latinoamerica"**. Nei tre o quattro numeri in cui pubblicammo le risposte di argentine, cilene, cubane, venezuelane, messicane, ecc. venne fuori con molta chiarezza che l'urgenza di una situazione politica spietata era prevalente sulla riflessione sul femminismo, parola che non amavano a causa dell'eccessivo radicalismo del femminismo nordamericano.

Il libro di Francesca Gargallo arriva adesso a sgranare tutto il rosario delle diversità e la loro coerenza e aderenza alla realtà sociale, politica e geografica di quel grande sub-continente. I grani di quel rosario sono i capitoli che articolano il libro, ciascuno esaurientemente dedicato ad una faccia del problema per confluire in una stringatissima conclusione:

"Il femminismo, oggi più che mai, vive grazie alle sue differenze interne. È un movimento di movimenti, che a volte dialogano, altre, si scontrano, la maggior parte delle volte si negano mutuamente. Questa situazione rende necessario definire le teorie e le pratiche di ogni movimento. Oggigiorno è di nuovo di fondamentale importanza fare un'analisi dell'universale e, se questo esiste, riflettere su come vivere la propria differenza, su quali sono i

limiti dell'accettazione della pluralità, delle differenze, sulla relazione fra politica e pensiero, per non cadere in un pluralismo inteso come uno stare unite senza che vi sia nessun motivo che dia senso a questa unione".

Uno dei grandi studiosi della colonizzazione/decolonizzazione culturale, il cubano **Roberto Fernández Retamar** da molto tempo ci ricorda che, affinché vi sia equilibrio nel mondo, è necessario che, alla tavola dei popoli, vi sia posto per tutti. Ciò vale anche per il femminismo. Questo libro di Franca Gargallo ci aiuta a conoscere, intendere, discutere le idee che arrivano da quella parte del mondo.

EL SALVADOR: IL PUZZLE DEL FUTURO di David Lifodi

Il recupero della memoria e il mantenimento del tessuto comunitario sono alla base della pubblicazione, **Construyendo el futuro en San Francisco Echeverría**, caratterizzata da un'analisi sociologica della comunità e da una sezione dedicata alla raccolta di interviste ad alcune donne della comunità stessa. Demografia, situazione occupazionale, educazione, salute, percezione della sicurezza e migrazione sono gli aspetti fondamentali che vengono trattati e collocati **"nello scenario di memoria e di futuro che contraddistingue la macchina storica di questa piccola comunità, nel lavoro di collettività e generazioni che sempre più si evidenzia"**, ha scritto nella prefazione **Valeria Rubino**, presidente dell'**Associazione Lisangà**.

Il volumetto, che rappresenta uno strumento di consultazione utile per evidenziare gli aspetti maggiormente rilevanti per lo sviluppo della comunità, è curato nella prima parte da **Rodil Antonio Iraheta Fuentes**, la cui infanzia è stata inevitabilmente caratterizzata dalla fase più acuta della guerra tra il **Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional** e l'esercito salvadoregno supportato dagli squadroni della morte. È stato anche grazie a Rodil Antonio Iraheta Fuentes, in Italia per partecipare ad attività e incontri, che è nato un legame così forte tra l'associazione Lisangà e la comunità di San Francisco Echeverría, il cui ripopolamento è ricominciato quando ancora non era terminato il conflitto armato. Caratterizzato dal testo in italiano e spagnolo e dalle foto che raccontano la vita quotidiana della comunità, descrive il percorso di un intero popolo intenzionato a resistere nella propria terra, devastata dalla violenza e dall'ingiustizia sociale, affinché un domani El Salvador rappresenti un esempio per tutto il continente latinoamericano.

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Oggi, della solidarietà internazionale, c'è bisogno più che mai, basta guardarsi intorno.

Già il XIX secolo, aveva posto tre questioni fondamentali, (per coloro che difendevano gli oppressi): la questione democratica, la questione sociale e la questione della solidarietà internazionale.

Queste tre questioni sono ancora attuali, ed è evidente, che il problema della disuguaglianza non può più essere declinato in chiave nazionale, ma ripensato a livello globale: non è più accettabile che si consideri politicamente rilevanti sole le disuguaglianze all'interno dello Stato, e lasciando a una sorta di fatalità quella al di là dei nostri confini. Significa lasciare alle forze non democratiche o antidemocratiche, campo libero per costruire il nuovo ordine mondiale, basato sulla guerra. Che sembra avere sopravanzato l'enunciato di Von Clausewitz che la voleva "continuazione della politica con altri mezzi", per essere uno strumento diretto della politica. Dal 1991 in poi, non c'è stata nessuna guerra dell'Italia, perché nessuna dichiarazione è stata fatta, perché si è trattata di interventi "umanitari" e quindi, in maniera surreale, non sarebbe stato cancellato il famoso articolo 11 della nostra Costituzione che "ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Le nuove guerre sono così democratiche da essere non-guerre; in un vortice di generale rimozione.

Conflitti che ormai si caratterizzano, quasi esclusivamente, per la perdita di vite civili piuttosto che militari, vista la scelta dei bombardieri aerei, i droni che colpiscono a distanza nell'indistinto territorio nemico, cancellando l'esistenza di esseri umani in carne ed ossa, nome e cognome. Le bare che non vedremo mai sono le loro.

Noi abbiamo imparato non solo a volgere lo sguardo, ma a misconoscere del tutto. Dalle "nostre" guerre fuggono milioni di esseri umani, che provano disperatamente ogni giorno ad attraversare la barbarie dei muri della fortezza Europa.

Una "nazione" fantasma: che ne sarà di loro e cosa ne facciamo?

"C'è una linea immaginaria eppure realissima, una ferita non chiusa, un luogo di tutti e di nessuno di cui ognuno, invisibilmente, è parte: è la frontiera che separa e insieme unisce il Nord del mondo, democratico, liberale e civilizzato, e il Sud, povero, morso dalla guerra, arretrato e antidemocratico. È sul margine di questa frontiera che si gioca il Grande gioco del mondo contemporaneo" (Alessandro Leogrande).

Semplificheremo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono essere basati sulla solidarietà; questa espressione "ternura" che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un po' lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: "Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista".

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano).

La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel.

La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.

Ed è per questo che nell'origine della nostra storia, con l'appoggio incondizionato alla rivoluzione sandinista, crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali per tutti. Ed è per questo che cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione su quanto avviene in Nicaragua e sul Centroamerica.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua:

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinata, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua, a favore delle organizzazioni popolari che lottano per un'autentica giustizia sociale e che hanno potuto nascere e continuano ad esistere grazie alla coscienza popolare formatasi negli anni della rivoluzione sandinista, che molto ha significato anche per noi del primo mondo.

VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI.

UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.

Associazione Italia-Nicaragua, Circolo di Viterbo - Via Petrella n° 18, 01017 Tuscania (VT).